DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

ANSIETA' INGLESI DI FRONTE ALLA RIPRESA DEL CONFLITTO

Alexander a Tokio per incontrare Clark Il ritiro dalla Corea chiesto ai Comuni

Churchill deplora i fatti di Koje - Duecentomila elettrici contro la guerra dei batteri e per un patto a cinque - I laburisti reclamano trattative con l'Unione Sovietica sulla Germania

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA, 28. — Il ministro inglese della Guerra, maresciallo Alexander, si recherà quanto prima in Corea per incontrarsi con il supremo comandante americano generale Mark Clark.

La decisione britannica di inviare Alexander in Corea, annunciata oggi alla Camera dei Comuni da Churchill, è un segno dell'ansietà con cui Londra considera la prospettiva che gli americani riescano nel loro intento di rompere le trattative di Pam Mun Jon e di provocare la ripresa su larga scala dei combattimenti. Churchill ha detto che la situazione coreana si è fatta «molto grave» ed ha parlato della rottura dei negoziati come di una eventualità che non può essere ormai esclusa, assicurando alla Camera che «qualora i combattimenti riprendano, il governo si impegna a tenere il Parlamento continuamente informato».

Dai banchi laburisti, nuove proteste sono state levate per le violenze perpetrate dagli americani contro i prigionieri nei campi di Koje e di Pusan. E Churchill ha dovuto ammettere che «tali avvenimenti non hanno soddisfatto nessuno». Il breve dibattito che ha seguito le dichiarazioni del primo ministro, si è chiuso su una nota drammatica e accusatrice, con un intervento del laburista Henry Hughes. Hughes ha parlato della «profonda indignazione diffusa in Inghilterra per l'impiego su larga scala delle bombe al *napalm*, che bruciano indiscriminatamente i villaggi, le donne e i bambini, le scuole e gli orfanotrofi». «E' l'ora che il governo capisca — ha detto il deputato della sinistra laburista — che la grande maggioranza degli inglesi vuole il ritiro delle nostre truppe dalla Corea, perchè quella guerra si è dimostrata una delle imprese più crudeli e futili della storia».

L'opposizione popolare al riarmo della Germania occidentale, formalmente sancito dai trattati firmati in questi giorni a Bonn e a Parigi, ha avuto un nuovo riflesso nella mozione che è stata depositata, ieri sera, ai Comuni da trenta deputati laburisti e alla quale, oggi, si sono aggiunte altre ventisette firme.

La mozione chiede che Inghilterra, Stati Uniti e Francia accettino la proposta sovietica di convocare senza indugio una conferenza a quattro sul problema tedesco e che, comunque, il trattato costitutivo dell'esercito europeo non venga ratificato prima che nuove elezioni siano state tenute nella Germania occidentale. La mozione ripete, cioè, i termini della nota dichiarazione che l'esecutivo del *Labour Party* aveva formulato il mese scorso e che Attlee rinnegò nel successivo dibattito parlamentare sulla questione tedesca.

Firmata da bevanisti, fra i quali lo stesso Aneurin Bevan, e da altre frazioni della sinistra, dai pacifisti, da numerosi deputati esponenti delle *Trade Unions* la mozione costituisce dunque non soltanto un gesto di opposizione al governo conservatore, ma una sfida alla destra socialdemocratica.

All'attivo della giornata è infine da registrare la risoluzione approvata dalla conferenza annuale della *Electrical Trade Unions*, il sindacato elettrici, formato da duecentomila aderenti. La risoluzione dichiara l'appoggio della ETU al movimento per un patto di pace fra le cinque grandi potenze e per la messa al bando dell'arma atomica e batteriologica, e chiede l'ingresso della Cina popolare nelle Nazioni Unite e la riduzione degli armamenti.

Il segretario generale della ETU Stevens, presentando la risoluzione alla conferenza, ha detto fra l'altro che l'argomento americano secondo cui i prigionieri cinesi e coreani non vorrebbero tornare in patria «non vale il foglio di carta sul quale è scritto». «Dovremo vedere il mondo intero sepolto sotto il *napalm*, l'atomica e le bombe batteriologiche — ha aggiunto Stevens, in mezzo agli applausi della conferenza — solo perchè gli Stati Uniti rifiutano di osservare la convenzione di Ginevra?».

FRANCO CALAMANDREI

Una Conferenza-stampa del Presidente Nitti

Il Consiglio Nazionale Permanente per la Difesa dell'Infanzia ha indetto per domani venerdì 30 maggio alle ore 11,30 alla Sala Capizucchi, Piazza Campitelli 3, una conferenza stampa in occasione del 1o giugno, Giornata Internazionale dell'Infanzia.

Il Presidente FRANCESCO SAVERIO NITTI presiederà la conferenza stampa nel corso della quale prenderanno la parola, tra gli altri, l'on. Giuseppe Di Vittorio, l'on. Maria Maddalena Rossi, l'on. prof. Nicola Perrotti, Carlo Scarfoglio, la prof.ssa Elsa Bergamaschi e Cesare Zavattini.

Tutti gli Enti e le Associazioni assistenziali sono invitati ed i partecipanti hanno facoltà di intervenire nella discussione.

SMARRIMENTO NEGLI AMBIENTI GOVERNATIVI

I primi commenti politici ai risultati delle elezioni

Interessati tentativi di snaturare completamente il significato del voto
Le menzogne della stampa governativa e il silenzio del Viminale

Il grande balzo in avanti compiuto nelle elezioni amministrative e provinciali dalle forze democratiche e popolari si impone sempre più all'attenzione dell'opinione pubblica e dei circoli politici. Conquistando per la prima volta nella storia nazionale centinaia di Comuni dell'Italia meridionale, ed assicurandosi ottime posizioni nella amministrazione delle principali province le forze popolari sono entrate in possesso di capaci strumenti di rinascita per le regioni più arretrate e per il risveglio democratico di quegli strati di lavoratori sinora esclusi dalla direzione della vita nazionale.

Di fronte a questi successi che aprono al Mezzogiorno e a tutta l'Italia nuove prospettive di sviluppo, la reazione degli ambienti clericali e governativi è apparsa ancora una volta anacronistica ed artificiosamente staccata dalla realtà della situazione. In primo luogo i circoli clericali hanno tentato di contestare alle sinistre il diritto di confrontare gli odierni risultati a quelli conseguiti dalla D. C. e dal blocco dei partiti satelliti il 18 aprile 1948. Il riferimento ed il confronto sono invece più che legittimi e logici poichè clericali e satelliti hanno vissuto per quattro anni sulla facile rendita di un voto strappato con la frode e l'inganno alle precedenti elezioni politiche che legittima il paragone. Ciò che suscita oggi le ire clericali è soltanto il fatto che il raffronto indica in maniera concreta in quale misura sia cambiata in Italia la situazione politica dal 18 aprile ad oggi, e denuncia come la D. C. ed i suoi alleati non rappresentino più la maggioranza del popolo italiano.

In secondo luogo clericali ed esponenti dei partiti satelliti hanno cercato di puntare il fuoco dei loro riflettori propagandistici quasi esclusivamente sui risultati conseguiti dalle forze monarco-fasciste. Dichiarazioni di esponenti dei partiti di centro, voci più o meno ufficiose diffuse dai giornali hanno tentato in queste ultime 24 ore di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica e far passare in secondo piano i grandiosi successi delle forze popolari, per anteporre ad essi quelli dei monarco-fascisti.

I tentativi di Gonella, di Saragat e compagni di presentarsi oggi in veste di difensori della democrazia acquistano un più vero e preciso significato di fronte ai risultati elettorali. La responsabilità della conquista da parte dei monarco-fascisti di talune posizioni nell'Italia meridionale, ricade interamente sul governo. Sono proprio i risultati elettorali anzi che contribuiscono a chiarire agli occhi di molti cittadini le ragioni della rinascita neo-fascista in Italia e che rivelano come essa non sia altro che la conseguenza di quattro anni di politica antipopolare profondamente contraria agli interessi del Paese. Secondo Saragat, di cui il suo compagno di partito, Calosso, denunciava ieri alla Camera le gravissime responsabilità per avere infranto l'unità dei socialisti, il solo mezzo per «difendere la democrazia» è quello di tornare al governo e di ribadire i vincoli del PSDI con i clericali. E' questa la tesi anche dei pacciardiani, i quali ieri sulla *Voce Repubblicana*, dopo aver ammesso di non essere stati «premiati» per i loro «sacrifici» dagli elettori, non sanno far altro che auspicare la prosecuzione della collaborazione con De Gasperi ed il «rafforzamento» del cosiddetto «centro democratico».

Altri quotidiani governativi, di maggior peso della pacciardiana *Voce*, affermano intanto ben altre «necessità», per sostituire alla corrosa formula del 18 aprile, una nuova formula ed invitano apertamente De Gasperi a chiamare a far parte del governo i monarco-fascisti. Nonostante ciò la realtà del grande balzo in avanti compiuto dalle forze popolari e la evidenza della funzione democratica che esse assolvono nel Paese si impongono sempre più. Già il silenzio del Viminale, il quale fornisce i risultati elettorali con la consueta lentezza, e con lo sfacciato intento di giovare agli interessi della D. C. appare indicativo. La stampa governativa è costretta inoltre ai più comici e grotteschi contorsionismi per tentare di negare la realtà.

Ma la verità si impone malgrado tutto, come prova la constatazione che ieri alla Camera facevano numerosi parlamentari; dopo il 25 maggio e il 3 giugno 1951, che hanno causato alla D. C. una perdita di oltre 4 milioni di voti, almeno cento deputati clericali non rappresentano più che se stessi. La D. C. ha cessato definitivamente di rappresentare la maggioranza del popolo italiano.

La protesta di Parigi

(Continuazione dalla prima pagina)

tà ha manifestato. Le dimostrazioni hanno assunto uno slancio eccezionale. La capitale, che da stamane viveva praticamente in istato d'assedio, è rimasta per più di due ore sotto il controllo dei cortei di manifestanti, che hanno occupato tutti i punti più importanti, hanno percorso a bandiere spiegate i grandi *boulevards*, hanno forzato gli sbarramenti dei poliziotti, hanno trascinato con loro la popolazione. Una mobilitazione poliziesca quale mai si era vista a Parigi, è stata resa inutile dalla meravigliosa combattività dei patrioti parigini.

E' alle 18,30 che i primi cortei si sono formati in diversi punti della capitale. Ovunque essi innalzavano cartelli, bandiere, striscioni. Dalla forza dei dimostranti, dal loro numero, dalla simpatia che essi suscitavano ovunque, si è visto subito che la manifestazione odierna avrebbe superato in portata e in estensione tutte quelle dello stesso genere che si sono svolte nel passato. Lo schieramento delle forze di polizia, accuratamente studiato durante tutta la notte dal Prefetto con i suoi collaboratori, non poteva fermarla.

La piazza della Repubblica, luogo indicato in un primo tempo come centro della manifestazione, era isolata. Molteplici sbarramenti di poliziotti presidiavano le larghe arterie che vi conducono. Le stazioni della metropolitana erano state chiuse. I «flic», in pieno assetto di guerra, erano armati di moschetti, di mitra, di pistole, di maschere antigas oltre che dei soliti randelli bianchi. Ma i manifestanti avevano già provveduto a radunarsi altrove; essi si erano concentrati in una quindicina di punti diversi. Da qui essi scendevano verso il quartiere in cui si trova la storica piazza.

Ovunque regnava nelle loro file un grande entusiasmo. La circolazione è rimasta bloccata in più luoghi. Cartelli di lotta ondeggiavano sulla folla insieme alle bandiere. Le grida di «Ridgway assassino», «Ridgway alla porta», «gli americani a casa loro» si univano a quelle di «libertè André Stil».

Nel quartiere latino, presso la stazione di S. Lazaire, nella piazza Clichy, lungo i grandi *boulevards*, a Menilmontant, gli sbarramenti polizieschi venivano retti: un camion della polizia è stato incendiato, altri rovesciati, in tre punti della città, in via Stalingrado, in via Poissonnière e in via della Banca, i «flics» hanno fatto uso delle armi da fuoco. Nel momento in cui telefono si apprende che un manifestante, gravemente ferito da una pallottola in pieno ventre, è morto pochi istanti dopo essere stato trasportato all'ospedale. Si tratta di un giovane lavoratore algerino. Altri 4 manifestanti sono rimasti gravemente feriti.

Ciò nonostante, nell'insieme, la polizia è stata costretta a ripiegare registrando anche nelle sue file numerosi feriti: è impossibile per il momento dare cifre complessive.

Alle cariche selvagge dei poliziotti i dimostranti hanno risposto con estrema fermezza. Pronti a difendere il loro diritto di manifestare, decisi a gridare in faccia al generale americano la loro ostilità di patrioti e di lavoratori, essi hanno risposto ad ogni colpo, poi hanno contrattaccato.

Alla Gare du Nord, essi hanno costretto i «flics» ad evacuare lo edificio della stazione. E' così che essi hanno potuto imporre il successo di questa loro bellissima manifestazione di compattezza e di forza.

Oltre che a Parigi, altre manifestazioni hanno avuto luogo in diversi centri delle province francesi. Le più importanti sono state quelle di Marsiglia, Nizza, S. Etienne, Chateauroux e Brive.

La popolazione di numerosi centri dei Dipartimenti della Loira e della Seine et Oise è pure scesa nelle piazze per gridare il suo sdegno ed il suo odio al generale americano venuto per ripetere in Europa le sue barbare imprese di Corea. Ridgway non può dirsi soddisfatto: certo egli è riuscito a far spargere per le vie di Parigi sangue di lavoratori, come già aveva fatto a Tokio. E per lui dovrebbe essere questa la preparazione necessaria per crimini ancor più gravi, per il massacro delle popolazioni europee nella guerra dello imperialismo contro la libertà dei popoli.

Ma, se oggi gli hanno trasmesso nel suo palazzotto di Versailles tutte le notizie sulle manifestazioni che si svolgevano nelle vie della capitale, anche l'uomo dalla bomba all'occhiello deve essere diventato livido. La voce del popolo parigino ha dimostrato agli occupanti come tutte le forze di repressione poste al loro servizio da governanti indegni non bastino a contenere lo slancio eroico di masse popolari decise a vivere libere.

Come egli è partito da Tokio incalzato dalla voce della popolazione scesa pochi giorni prima fin nelle vicinanze del suo quartiere generale per gridargli di andarsene, così, appena sbarcato in Europa, ha dovuto sentire che neppure qui egli avrà vita facile.

Ridgway è l'oppressore. I popoli che gli hanno dato da comandare lo odiano. Da oggi essi hanno parlato con estrema chiarezza per bocca degli eroici lavoratori di Parigi: se ne vada Ridgway, e con lui se ne vada la minaccia di guerra che i suoi dirigenti fanno pesare sull'Europa.

Qui si vuole la pace; e perciò non c'è posto per lui.

I numerosi dirigenti atlantici convenuti a Parigi per la firma del trattato sull'esercito europeo non devono essere rimasti meno impressionati. Le notizie sulle manifestazioni li hanno colti alla fine di lunghi conciliaboli, nel corso dei quali essi avevano discusso le numerose difficoltà sorte dalle contraddizioni della politica occidentale.

De Gasperi, che è rimasto a Parigi, ha fatto colazione questa mattina con Acheson e Eden, e li ha intrattenuti, secondo indiscrezioni di fonte italiana, soprattutto sul problema di Trieste. Pare tuttavia che i suoi interlocutori, desiderosi di dare a questo incontro un carattere meno impegnativo possibile, si siano limitati ad ascoltarlo senza troppa convinzione

L'incontro di ieri tra Di Vittorio e Lucifredi

Ieri il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Lucifredi, si è incontrato al Viminale con i rappresentanti dei pubblici dipendenti, accompagnati dall'on. Di Vittorio per la segreteria della C.G.I.L., per discutere il problema della riforma della burocrazia. Nel corso del colloquio i rappresentanti delle categorie hanno esposta al sottosegretario Lucifredi il punto di vista dei sindacati in merito al provvedimento relativo allo stato giuridico del personale della carriera direttiva e ai criteri generali per la impostazione del rapporto giuridico di impiego dei dipendenti della pubblica amministrazione.

L'on. Di Vittorio, nel sottolineare la opportunità di giungere a una soluzione che tenga conto dei legittimi interessi e aspirazioni del personale di tutti i gruppi e categorie, attraverso un'auspicabile intesa tra gli organi competenti e le organizzazioni sindacali, si è riservato di presentare un pro-memoria illustrativo contenente i punti di vista della C.G.I.L. e della Federazione dei pubblici dipendenti.

A conclusione del colloquio è stato chiesto che abbia luogo un nuovo incontro per un più approfondito esame degli aspetti della riforma nell'interesse del personale. Lo on. Lucifredi si è riservato di riferire al Vice-Presidente del Consiglio, on. Piccioni, l'opinione dell'organizzazione sindacale, dopo avere esaminato il pro-memoria che sarà trasmesso dalla C.G.I.L. nella giornata di oggi.

Un'immediata conferenza con l'U.R.S.S. chiesta dai socialdemocratici a Bonn

Falsi della propaganda occidentale sulla situazione a Berlino — Dichiarazioni di Adenauer

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

BERLINO, 29. — Nella Germania occidentale, il partito socialdemocratico ha chiesto ieri che una conferenza a quattro venga tenuta nel periodo intercorrente tra la firma e la ratifica degli «accordi contrattuali». A sua volta, il vescovo Dibelius ha sottolineato l'importanza della nota sovietica e l'urgenza di trattative tra le grandi potenze, rilevando che non si può addurre a giustificazione della volontà di non trattare il fatto che non si sa preventivamente come andranno a finire le conversazioni.

Da ieri, intanto tacciono i telefoni fra le due parti di Berlino.

Nella vita di una città questo è certo un fatto importante e grave ed in una città come Berlino, dove già gli occidentali hanno stabilito una situazione anormale, caratterizzata soprattutto dalla esistenza di due monete, essa non può che rendere ancora più complessa la vita degli abitanti. E' perciò logico ed anche giusto che si dedichi tale questione tutta l'attenzione che essa merita.

Su questa linea si sono tenute ieri sera ed oggi le diverse radio della Germania occidentale, (i giornali non escono a causa dello sciopero di 48 ore proclamato contro le leggi antisindacali), dimenticando però di dire in cosa fondamentale: le comunicazioni telefoniche non sono state tagliate dalle autorità di Berlino democratica di loro iniziativa, ma bensì in seguito ad un'iniziativa di quelle dei settori occidentali. Lunedì sera, infatti, il borgomastro Reuter tenne una riunione con i dirigenti generali dei telefoni situati nel settore occidentale ed ordinò che dalla mattina successiva venissero troncate tutte le comunicazioni normali.

Misure di sicurezza

In funzione rimasero solo alcune linee che dovevano permettere alla radio americana e alle diverse organizzazioni di questo genere, di continuare ad infastidire i funzionari governativi, i partiti e anche privati cittadini con telefonate a carattere provocatorio.

Logicamente, come diretta conseguenza di questa prima applicazione del trattato generale, il borgomastro della Berlino democratica decise la sospensione di quelle comunicazioni di disturbo. Tutte le altre, quelle normali, erano già state interrotte dagli occidentali. Sui cavi telefonici regna così il silenzio e regnerà fino al giorno in cui Reuter non abrogherà il provvedimento.

Le radio occidentali non sono però ricorse solo a questa inesattezza. Esse hanno anche annunciato con grande clamore che dal 1. giugno i cittadini della Berlino occidentale non potranno più entrare nel settore democratico senza un lasciapassare rilasciato dalla polizia popolare. Un annuncio del genere è stato dato ieri sera anche dalla radio governativa italiana. La realtà è invece interamente differente. Il governo democratico ha unicamente annunciato che dal giorno di Pentecoste i tedeschi che intendono viaggiare o soggiornare nella Repubblica devono essere muniti di documenti di identificazione rilasciati dalle autorità statali oppure di un salvacondotto dato dalla polizia popolare. Le norme interpretative saranno successivamente comunicate, ma ad ogni buon conto nel comunicato non si fa alcun cenno a Berlino, pur essendo sottinteso che i cittadini dei settori occidentali i quali intendano recarsi nella Repubblica, dovranno munirsi del lasciapassare.

Non si fa cenno a Berlino non fosse altro che per il motivo fondamentale che un provvedimento del genere non può essere preso dal ministro degli Interni in quanto la città, in ottemperanza agli accordi internazionali, gode tutiora di uno *status* particolare. Essa ha una sua polizia ed un borgomastro il quale entra in rapporti sulla circolazione unicamente con la commissione sovietica di controllo. La notizia diffusa dalle radio occidentali è perciò falsa ed inventata di sana pianta in quanto non è stato stabilito alcun provvedimento per limitare la circolazione dei cittadini nei diversi settori di Berlino.

Provocazioni occidentali

Le invenzioni, però, non finiscono a questo punto. La radio americana di Bonn sta cercando di far credere che la fine del mondo sarebbe stata scatenata sulla linea di demarcazione da parte delle autorità democratiche: ma anche qui la realtà è ben diversa.

Avevamo già informato nei giorni scorsi che il governo di Adenauer era andato costituendo una fascia di frontiera della profondità di 10 Km. dove affannosamente venivano costituiti sbarramenti militari e posti di polizia. Quasi ogni ora, per di più si dovevano registrare atti di provocazione, sparatorie contro le pattuglie della polizia popolare, sconfinamenti, minacce alla vita dei cittadini. Questi, in decine di assemblee, in risoluzioni ecc. hanno chiesto al governo di prendere misure per proteggerli e ieri i provvedimenti sono stati annunciati: costituzione di una fascia di frontiera della profondità di 5 km lungo tutta la linea di demarcazione (non lungo le coste del mare del nord come inesattamente annunciato dall'agenzia di stampa berlinese ieri). Per entrare o soggiornare in questo territorio occorrerà essere muniti di un lasciapassare rilasciato dalla polizia.

«*Naturalmente* — rileva stamane l'editoriale del *Neues Deutschland* — *per la popolazione residente ai confini sorgeranno alcuni problemi ed alcuni disagi, ma il governo farà tutto il necessario per rimediare a tale difficoltà*».

In particolare, secondo quanto apprendiamo, a coloro che prima andavano a lavorare al di là della frontiera verrà assicurata immediatamente una analoga o migliore sistemazione. Tutti questi provvedimenti sono dovuti al continuo intensificarsi dell'azione di disturbo legata con la firma del trattato generale che gli occidentali vogliono far entrare al più presto in vigore.

Proprio oggi, infatti, appena ritornato da Parigi, Adenauer ha annunciato che è intenzione del suo governo, giungere alla ratifica dello strumento prima che il Parlamento prenda le vacanze estive, il 15 luglio.

S. Se.

Riprendono oggi le trattative sindacali

Il Ministro del Lavoro ha convocato per oggi, giovedì 29, alle ore 17, i rappresentanti della Confindustria e quelli delle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori (CGIL, CISL, UIL) per la ripresa delle trattative interconfederali.

La riunione di oggi fa seguito alla serie di incontri che già avevano avuto luogo presso il Ministro del Lavoro.

IN UNA RELAZIONE DEL DELEGATO FILIPPINO

I pessimi sistemi italiani in Somalia denunciati duramente alla Commissione dell'ONU

Regime di terrore - Tremila arresti per un ferimento - Gli stipendi e le capacità dei funzionari - Un vespaio di leggi fasciste

NEW YORK, 28 — Aspre critiche sono state formulate nei giorni scorsi in seno alle Nazioni Unite da parte del delegato filippino contro l'Amministrazione italiana della Somalia, la quale dovrebbe giungere all'indipendenza, sotto la guida dell'Italia, dopo un periodo di dieci anni. Di questi dieci anni, due sono già trascorsi, ma il filippino Carpio ha dichiarato che della intera situazione dovrebbe ora occuparsi l'ONU, per sentire le lagnanze dei somali, poichè in caso diverso — afferma Carpio — «*l'ONU, potrebbe anche chiudere bottega e scrivere la parola fine a questo nuovo esperimento internazionale dei mandati*».

Secondo una relazione ufficiale, nei due anni ora trascorsi, i tre membri del Consiglio consultivo e cioè Carpio, un delegato colombiano ed uno egiziano, si sono trovati insieme a Mogadiscio per soli quattro mesi. Occorre dire, inoltre, che gran parte delle decisioni proposte sono rimaste lettera morta, per il disaccordo regnante tra i tre delegati.

Il filippino ha inviato per conto suo all'ONU una relazione suppletiva nella quale spiega che se le cose in Somalia continueranno ad andare così, i somali perderanno ogni fiducia nelle Nazioni Unite.

Per quanto riguarda gli italiani, il Carpio scrive: «I miei contatti con la popolazione avuti negli ultimi due anni, mi convincono che gran parte dei disagi e dei malintesi esistenti fra il popolo ed il governo, deriva dal fatto che, da una parte, gli indigeni non possono capire perchè sotto il nuovo regime di mandato essi devono venir governati da un inesticabile vespaio di vecchie leggi italiane, di decreti reali, proclami ed ordinanze dei passati regimi mentre d'altra parte, alcuni marescialli, carabinieri od agenti di polizia, forse per abitudine o per incapacità di comprendere pienamente il nuovo stato di cose, non hanno sempre impiegato metodi e pratiche diversi da quelli dell'epoca passata».

Ecco un esempio. Nel marzo scorso — sempre come riferisce il delegato filippino — un somalo di nome Osman, che è segretario generale di un partito politico filo-italiano, rimase ferito lievemente da un colpo sparatogli da uno sconosciuto. Come risulta al Carpio, a causa di tale episodio venne messa in moto «l'intera macchina poliziesca italiana, con i carabinieri e la polizia che arrestarono indiscriminatamente da due a tremila persone, in gran parte giovani membri della Lega dei Somali. Nelle strade, nelle case, dovunque. Essi vennero tradotti ai comandi di polizia della città e per non aver fatto il nome della tribù di appartenenza molti vennero presi a calci e percossi, alcuni ebbero delle costole fratturate, altri il naso o i denti... Quasi duecento persone che avevano casa e famiglia a Mogadiscio, vennero deportate senza alcun processo, in varie parti del territorio».

Egli ha pure criticato il sistema di porre degli impiegati italiani al posto di somali che sotto gli inglesi ebbero incarichi di responsabilità; e afferma che gli stipendi dei funzionari italiani sono spesso tre o quattro volte superiori a quelli dei somali che fungono da istruttori per gli impiegati governativi indigeni e che svolgono spesso la maggior mole del lavoro.

La Svezia si ritira dal Consiglio europeo?

STRASBURGO, 28. — La Svezia ha annunciato oggi per bocca del suo ministro degli esteri Oesten Unden che essa si ritirerà dal Consiglio di Europa qualora il Consiglio stesso venisse associato all'«esercito europeo» ancora più strettamente di quanto non sia ora.

Un vitello con due teste

VIAREGGIO, 28. — In una stalla del colono Paolo Casci, abitante nella campagna di Viareggio, una vacca ha partorito la notte scorsa al termine di una gravidanza regolare un bel vitello che presentava due teste complete e naturali, fornite di due occhi ciascuna e nettamente divise fino al collo dove andavano poi a congiungersi al corpo unico e regolarissimo dell'animale.

IL PROBLEMA DELLA COSTITUZIONE

Un Convegno a Roma di giuristi democratici

Come già annunciato, il 2 giugno, Festa della Repubblica, avrà luogo a Roma nella Sala degli Avvocati del Palazzo di Giustizia un Convegno nazionale di giuristi sul tema «Il problema della Costituzione».

Il Convegno è promosso e organizzato dalla Associazione Italiana Giuristi Democratici, che ha invitato a parteciparvi insigni personalità del mondo parlamentare, giudiziario, forense e universitario, delle più varie correnti politiche e ideologiche. Le due relazioni introduttive saranno svolte dall'avv. Govanni Selvaggi e dell'on. Girolamo Bellavista. Il primo parlerà sul tema: «Il potere pubblico: Carta costituzionale e realtà»; il secondo sul tema: «Costituzione e processo penale».

Al Convegno parteciperanno naturalmente anche rappresentanze delle principali Sezioni dell'Associazione (Roma, Milano, Torino, Padova, ecc.).

Numerosissime e autorevoli adesioni continuano a pervenire da ogni parte, mentre si preannunziano importanti interventi su particolari aspetti del problema costituzionale.

Duplice omicidio scoperto a Corleone

PALERMO, 28 — Alcuni contadini hanno rinvenuto in contrada «Mendola Grande» in territorio di Corleone, due cadaveri che, in seguito ad indagini, risultano essere quelli di Mariano Pennino di anni 40, mediatore, e di Salvatore Cuccio di anni 33, bracciante, entrambi da Corleone.

Accanto ai due uccisi giaceva anche una mula crivellata di colpi di arma da fuoco come i due cadaveri.

Sul luogo del delitto si è recata l'Autorità Giudiziaria per le constatazioni di legge. Pare che la causale del doppio omicidio sia da ricercarsi in motivi di vendetta. L'Arma dei carabinieri di Corleone continua le indagini per assicurare alla giustizia gli autori dell'orrendo crimine.

SI DELINEA IL CROLLO DI UNA NUOVA MONTATURA POLIZIESCA

Stasera la sentenza a Modena

Lievi condanne e numerose assoluzioni richieste dal Pubblico Ministero
Le prime arringhe degli avvocati di difesa — Oggi parla l'on. Terracini

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

MODENA, 28. — La ripresa del processo al Tribunale di Modena per l'eccidio del 9 gennaio ha registrato tre fasi: la deposizione dell'ultimo teste d'accusa, il Commissario di P. S. Pedulla; la requisitoria del P. G.; le arringhe di 4 avvocati.

Il Pedulla ammette subito la contestazione di Terracini, secondo la quale il teste il 12 gennaio non aveva ancora presentato l'elenco dei fermati.

E' poi emerso che il dott. Pedulla privò della libertà 130 persone soltanto perchè transitati sul luogo dell'eccidio, che non ha saputo fornire prove circa lo spostamento di massa da altre province emiliane, che aveva diffidato due giorni prima del 9 gennaio il capo della C. I. delle Fonderie Riunite solo perchè agiva da sindacalista e non aveva invece diffidato l'industriale Orsi, autore di una serrata arbitraria.

Quando ormai l'interrogatorio aveva assunto le caratteristiche di una requisitoria, il Commissario ha fatto ricorso ai suoi appunti scritti, cavandone una fantomatica riunione che sarebbe avvenuta il 14 dicembre alla C. d. L. di Modena e in cui, nonostante il parere contrario di un ignoto avvocato, si sarebbe decisa un'azione di forza.

Vani sono stati i reiterati tentativi del Sen. Terracini perchè il Commissario precisasse in che consistesse l'azione illegale predisposta dai sindacalisti: il teste non ha saputo dire niente, anzi ha goggiunto — mettendo in difficoltà lo stesso P. M., che si sbracciava per fargli intendere l'errore in cui stava cadendo — che le masse non avevano mèta precisa.

Il teste non ha infine saputo fornire spiegazioni sufficienti circa la definizione di «seriamente feriti» attribuita ad agenti che guarirono in cinque giorni, nè il numero esatto degli automezzi danneggiati dai chiodi a tre punte, come pure ha taciuto circa la mancata verifica dei colpi sparati dagli agenti, tanto che l'on. Terracini, rinunciando ad altre domande ha avvertito che non mancherà di contestare questo atteggiamento, assieme all'altro dell'industriale Orsi, il quale non si è presentato in aula.

E' stata poi la volta del P. M.. Dopo aver reso omaggio alle vittime del 9 gennaio e dopo aver proclamato che «soltanto quando anche i funzionari di P. S. si sottometteranno alla legge, possiamo dire di trovarci di fronte allo stato di diritto e non alla stato di polizia», ha proseguito a parlare cercando di scagionare la polizia da ogni responsabilità («dobbiamo escludere la volontà omicida dei carabinieri e degli agenti... I morti sono stati il risultato di una situazione caotica... di un franamento spirituale... I poveri agenti ad un certo momento non capivano più nulla», ed ha terminato ammettendo esplicitamente che, se in questo processo qualcuno è apparso sotto la veste dell'accusato, questo qualcuno è soltanto l'autorità costituita. Egli ha infine chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove di tutti gli imputati circa le violenze e la resistenza a pubblico ufficiale, eccezion fatta per Adelmo Dotti, e la condanna di tutti per tentata invasione a 4 mesi di reclusione e a 10.000 lire di multa.

Si avvicendavano quindi gli avvocati Canestrini, Fogliani, Mallto e Gattiti. Il primo ha sopratutto insistito sulla ricostruzione dei fatti e, dopo aver definito l'attuale dibattimento un tipico processo sociale, uno di quei «processi delle plebi» che il movimento operaio ha sempre incontrato lungo il suo cammino di redenzione, ha rilevato la gravità dei provvedimenti illegali dell'industriale Orsi, il quale — dopo aver violato l'accordo sulle Commissioni Interne, dopo aver violato la Costituzione con una serrata e dopo aver violato la legge sul collocamento — con un gesto sleale, deciso proprio quando aveva assicurato di voler proseguire le trattative, provocava uno sciopero tanto poco «sovvertitore e insurrezionale» da guadagnarsi l'adesione anche della organizzazione sindacale liberina.

Il processo riprenderà domattina alle 9. Prenderanno la parola gli altri difensori, fra cui il Senatore Terracini.

La sentenza è prevista per la serata di domani.

GINO PAGLIARANI

GRAVISSIMA SCIAGURA A MADRID

Un tram con 100 passeggeri precipita nel Manzanarre

Undici morti sono stati finora accertati

MADRID, 28. — Undici morti e 60 feriti rappresentano il tragico bilancio di un disastro tranviario.

Il tram procedeva ad andature normale quando all'inizio di un forte pendio che porta al ponte di Toledo, i freni della motrice si sono improvvisamente allentati. Il tram ha iniziato così una folle corsa che è terminata solo sul ponte, dove, uscita dai binari, la vettura è precipitata nel Manzanare, sfasciandosi completamente.

Il tragico incidente è avvenuto in un'ora di punta e si calcola che un centinaio di persone si trovasse a bordo della vettura al momento del disastro.

Il boia Franco al Congresso Eucaristico

BARCELLONA, 28. — Nella odierna seduta del 33. Congresso Eucaristico internazionale, in corso a Barcellona, è stata data lettura di una bolla papale che suona elogio per «le conquiste industriali raggiunte dal la Spagna così come quelle nel campo della preparazione spirituale».

Stamane, aveva preso la parola il cardinale arcivescovo di New York Francis Spellman, il quale aveva pronunciato violenti attacchi all'indirizzo dell'Unione Sovietica. In giornata è giunto per assistere al Congresso anche il dittatore fascista Francisco Franco.

Partecipa al Congresso il cardinale Tedeschini, che reca l'apostolica benedizione papale «a tutto il nostro beneamato popolo spagnolo». E' giunto infine in serata il propagandista gesuita padre Lombardi.

Il ventisettesimo figlio

BENEVENTO, 28. — Il ventisettesimo figlio è venuto ad allietare la casa del sig. Francesco Minocchia. Di tanta numerosa prole, ventiquattro sono viventi, sani e gagliardi. Anche la madre Maria Carniello, gode ottima salute.